

don Ernesto Ampezzan

*Cronaca dell'invasione austriaca
della Val di Zoldo*



Pagine tratte da: don Ernesto Ampezzan, *Storia zoldana*, Belluno, 1985. pp. 107-125.

Foto di copertina: Forno di Zoldo: da <https://www.archivinformationssystem.at/detail.aspx?ID=3017083>

Mareson: da <https://www.archivinformationssystem.at/bild.aspx?VEID=3017079&DEID=10&SQNZNR=1>

Quasi tutte le altre foto riportate nel testo sono state trovate in Internet. Laddove possibile l'attribuzione è citata tramite esplicita dicitura. Se l'autore preferisce che l'immagine sia rimossa, può inviare una mail post al presente sito.

Cronaca dell'invasione austriaca della Val di Zoldo

di don Ernesto Ampezzan

Autunno del 1917

Per la grande offensiva contro l'Italia sul fronte isontino nell'autunno del 1917, gli imperi centrali avevano costituito la 14^a armata al comando del generale tedesco Von Bulow.



La componevano Austriaci e Tedeschi, insieme con schiere di Bulgari e Turchi. Era formata di 129 battaglioni (contro 94 italiani) e seimila pezzi.

Forze italiane¹

Grandi Unità	Battaglioni			Pezzi d'artiglieria			
	1 ^a schiera	2 ^a schiera	Totale	piccolo calibro	medio calibro	grosso calibro	Totale
IV Corpo d'Armata (Div. 50 ^a - 43 ^a - 46 ^a)	42	14	56	182	269	--	451
XXVII Corpo d'Armata (Div. 19 ^a - 65 ^a - 22 ^a -64 ^a - - X Gruppo Alpini)	43	6	49	172	364	25	561
RISERVA VII Corpo d'Armata (Div. 62 ^a - 3 ^a)							
	85	20	105	354	633	25	1012

Forze austro-Germaniche

Grandi Unità (14 ^a Armata)	Battaglioni			Pezzi d'artiglieria				
	1 ^a schiera	2 ^a schiera	Totale	piccolo calibro	medio calibro	grosso calibro	in postazione fissa	Totale
I Corpo d'Armata (Div. 3 ^a - 22 ^a - 55 ^a a.u. Jager ted. 50 ^a del III C.A. a.u.)	46	7	53	404	102	14	79	599
III Corpo d'Armata (Div. 12 ^a - 117 ^a - Alpenkorps ted.) LI Corpo d'Armata (Div. 200 ^a - 26 ^a ted.) XV Corpo d'Armata (div. 1 ^a a.u. - 5 ^a ted.)	67	80	147	1116	390	26	2	1584
RISERVA Div. 13 ^a - 4 ^a - 33 ^a a.u. Gruppo Kosak (II A.) (Div. 60 ^a - 35 ^a - 57 ^a a.u.)								
	113	87	200	1570	492	40	81	2183

¹ <http://www.esercito.difesa.it/storia/pagine/o12-battaglia-caporetto.aspx>

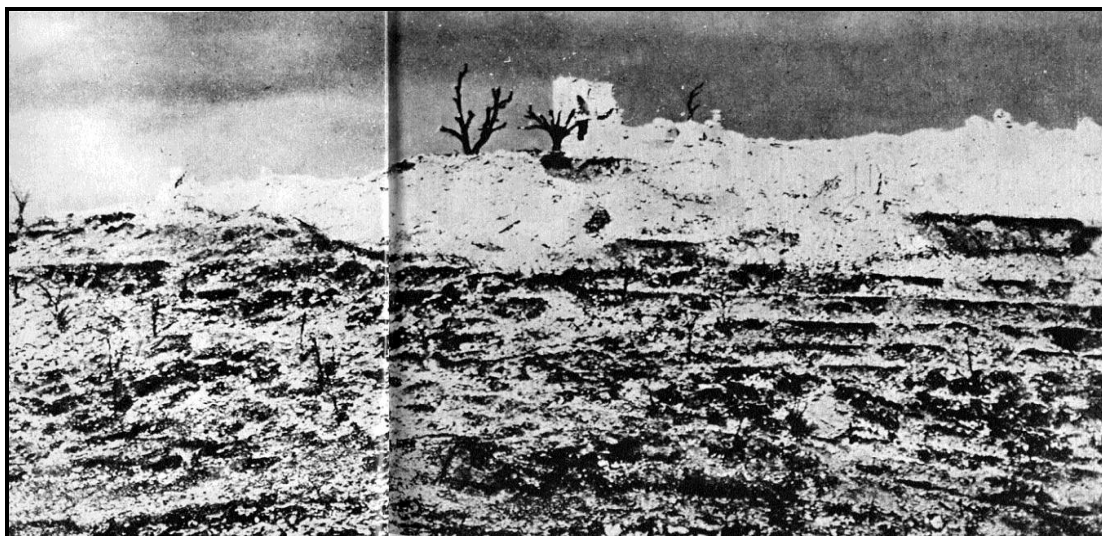
La 2^a armata italiana, interessata direttamente dagli scopi del nemico, oltre ad essere inferiore per numero, si trovò ad essere più debole proprio sui punti scelti dall'avversario per travolgere la prima linea.

Alle 2 precise del 24 ottobre del 1917 le artiglierie nemiche presero a sparare sopra Plezzo: fu un bombardamento effettuato per ben due ore e mezza, con gas asfissiante, per cui centinaia di italiani nelle trincee, nelle caverne, nei baraccamenti furono trovati tramortiti ai loro posti di lotta.



Cimitero militare di Plezzo in una foto d'epoca

La conca di Plezzo restò occupata dal nemico verso mezzogiorno, ma già alle 8 del mattino un corpo di prussiani erasi aperto un varco a Tolmino e irrompeva verso Caporetto, travolgendo la destra della 2^a armata, rotta anche la linea Monte Santo - Monte Maggiore.



Vetta del Monte Santo: ruderi del convento.

Da "Storia Illustrata", 2 (1981). © Museo Risorgimento Bologna | Certosa.

Il 27 ottobre gli Austro-Ungarici sono a Cividale e il 28 a Udine (ove resta ucciso il generale Berrer).



Il generale tedesco Albert von Berrer, comandante del LI Corpo d'Armata. Dopo aver attraversato in auto il greto del Torre si ritrovò nel mezzo della battaglia e venne colpito con tre colpi di fucile sparati dal bersagliere Giuseppe Morini.

In seguito al disastro erano minacciate la 4^a armata che vigilava le montagne del Cadore e della Carnia e la 3^a del Duca d'Aosta trincerata sui campi delle sue vittorie a Gorizia e nel Carso.

Grazie agli ordini di Cadorna, coraggiosamente dati a tempo opportuno, la 3^a armata poté ripiegare attraverso il Friuli salvando parte del materiale.



Il generale Luigi Cadorna.

da: <https://www.liberoquotidiano.it/news/libero-pensiero/13566088/cadorna-generale-stratega.html>

Qui bisogna ricordare che lo sfondamento della prima linea italiana sino a Caporetto e oltre, operato dalla 12^a divisione slesiana, riuscì ai tedeschi per cause sfavorevoli agli italiani, tra cui il difettoso schieramento delle truppe, l'interruzione delle comunicazioni, le avversità atmosferiche, come la nebbia.



Il generale Arnold Lequis, comandante della 12^a Divisione slesiana durante la battaglia di Caporetto.

Da: https://it.wikipedia.org/wiki/12._Division

Nonostante le avverse contingenze, gli italiani, vinti solo in parte, hanno contrastato il passo agli invasori in numerosi episodi degni dei più bei periodi della guerra: la più parte delle divisioni infatti lasciò il fronte giulio intatta e imbattuta, come ha dimostrato l'avvenimento più importante, e cioè lo schieramento sul Piave e sul Grappa.²



² Da: https://it.wikipedia.org/wiki/Prima_battaglia_del_Piave

Il 3 novembre 1917

Il 3 novembre 1917, quando il nemico era già sul Tagliamento, Cadorna ordinò la ritirata della 2^a e 3^a Armata sul Piave e il ripiegamento della 4^a Armata dalla Carnia e dal Cadore.

La retroguardia dei fanti provenienti dal Col di Lana arrivarono a Goima il 7 novembre e solo il 9 di mattina partirono da Dont per Longarone, ove si scontrarono col nemico.



Col di Lana

da: <http://www.archivinformationssystem.at/detail.aspx?ID=3009709>

La 3^a Armata che aveva varcato in buon ordine il Tagliamento, il 7 novembre, dopo il tragitto del Piave, volse la faccia al nemico intimandogli di arrestarsi. E il nemico si arrestò.

Scese in aiuto anche la 4^a Armata. Pecori-Giraldi continuò a vigilare tranquillo dall'Ortles all'altipiano di Asiago.



Il generale Pecori-Giraldi

Da: https://www.wikizero.com/it/Battaglia_di_Vittorio_Veneto



Da: <https://www.massicciodelgrappa.it/it/strade-militari>

Il nemico tentò di avvicinarsi combattendo in novembre e dicembre sui contrafforti che vi si convergono.

Sanguinose le battaglie del Col Caprile, Val San Lorenzo, Col della Beretta, Asolone, Val Cesilla (detta dagli austriaci Val dei Morti), Pertica, Solarolo, Tomba; monti e valli prima ignoti, divenuti celebri nei bollettini del comando supremo.



<https://www.storiaememoriadibologna.it/monte-grappa.-col-della-beretta-monte-asolone-le-b-140-evento>

Dopo la caduta del Pertica (21 novembre), del Col Caprile (14 dicembre), del Col de la Beretta (18 dicembre), il nuovo fronte, che dal Cengio sull'Astico s'innestava sulla linea del Piave, era ridotto a Km. 300, mentre il primitivo fronte era di Km. 600). Il 2 dicembre i Francesi riconquistarono la vetta del Tomba.



Monte Tomba

A Natale, dopo i combattimenti di Valbella e Col del Rosso, il nemico esausto posò.



Posto nella parte orientale dell' Altipiano di Asiago, il Col Rosso venne occupato dagli austro-ungarici il 23 dicembre 1917. Fu rioccupato dagli italiani il 30 gennaio 1918.

Da: <https://www.storiaememoriadibologna.it/altipiano-di-asiago.-col-del-rosso-la-battaglia-de-136-evento>

Le sue migliori milizie avevano cozzato con scarso frutto contro il nuovo fronte italiano ormai consolidato.



Soldati italiani sul fronte del Grappa

Autore sconosciuto - scan. da: *I. Montanelli-M. Cervi, Due secoli di guerre, vol. 7, 1981.*

Quali e quanti soldati zoldani rimasero prigionieri durante la ritirata di Caporetto, oppure uccisi nelle susseguenti battaglie del Piave e del Grappa, fino alla fine dell'anno 1917, lo vedremo.



La ritirata di Caporetto.

Da: http://www.frontedelpiave.info/public/modules/Fronte_del_Piave_article/Fronte_del_Piave_view_article.php?id_a=236&app_l2=234&app_l3=235&app_l4=236&sito=Fronte-del-Piave&titolo=Novembre-1917

Novembre 1917 in Zoldo

Dopo la Messa della domenica 4 novembre, al popolo che attendeva ansioso, il pievano Arnoldo disse: «*Gli avvenimenti purtroppo incalzano; dall'autorità superiore è venuto l'avvertimento di sgomberare il paese, però chi vuol rimanere rimanga*».

Tutti raccolsero le parole del pievano con uno scroscio di pianto, molti decisero di partire, e difatti se n'andarono, ma altri, e furono la maggioranza, restarono, oppure tornarono indietro al più presto.

Tra questi ultimi fu il maestro Innocente Panciera, che racconta come segue la sua esperienza: «*Parto da Fusine con altri del paese il giorno 5 tirando una carrettella sulla quale sono due casse con i documenti più importanti del comune. La strada di Zoldo è percorsa da gente piangente.*

A Mezzocanale dormiamo nel fienile. Il mattino del 6 arriviamo a Longarone.

Questo paese è ingombro di carri, cannoni, soldati; un grido, un polverone, un frastuono spaventevole. L'imboccatura della valle del Cadore è velata da un fumo denso per l'incendio delle baracche.

Sulla strada verso Belluno corrono veloci automobili e autocarri, camminano con passo stanco squadre di operai col sacco in sulle spalle, bivaccano molti soldati con cavalli e muli.



Belluno

Da: Österreichische Staatsarchiv: AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Tirol, 4006

Arrivato a Belluno, veniamo a sapere che tutti gli uffici sono chiusi e i funzionari sono fuggiti con molti cittadini. Passiamo sulla sinistra Piave e arriviamo a Visóme, ove dormiamo sulle canne di granoturco.

All'alba del 7 ci rimettiamo in cammino e sul ponte di Cesana ci dirigiamo alla stazione di Cesio-Busche, ove il sindaco di Zoldo Alto (Girardo Dal Mas) spedisce le due casse e dice:

“Col primo treno io me ne vado, voi pensate ai casi vostri”.

Decidiamo di ritornare in Zoldo. Arrivati a Belluno vediamo volteggiare sopra la città un aereo tedesco. A Longarone ancora soldati con cavalli o in viaggio o fermi a far fuoco per scaldarsi.



Stazione di Longarone.

Da: Österreichische Staatsarchiv: AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Tirol, 3990 Longarone, Bahnhof, 1915-1918

Al lume di un fanale infiliamo la strada di Zoldo insieme a un soldato di Forno.

Sopra Dont troviamo una sentinella che ci impedisce il passaggio. Cerchiamo di salire a Cercenà, ma troviamo i reticolati. Deviamo verso il villaggio di Foppa, ove giunti, ci fermiamo sul focolare di una famiglia che vegliava perché i soldati italiani non "dessero fuoco al paese o non rubassero qualche capo di bestiame, come era avvenuto la notte innanzi".

Appena giorno ci mettiamo sul sentiero per Cercenà, passando attraverso un cordone di soldati armati.

Andando verso Fusine potemmo vedere le rotture prodotte sulla strada di Zoldo Alto dalle mine scoppiate nei giorni precedenti alla Crepa Verda, al ponte del Fop, alle Variselle, al ponte di Rotorbol.

Povera strada zoldana, che tante spese era costata al comune e al governo!



Il Monte Pelmo.

Da: Österreichische Staatsarchiv: AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Tirol, 11774

Il 9 novembre, di mattina, partirono da Zoldo gli ultimi soldati italiani, e alla sera dello stesso giorno, arrivarono a Fusine i primi militari austroungarici».

Ecco quanto ha lasciato scritto il maestro Panciera nel suo diario: «9 novembre 1917. Arriva a Fusine la prima pattuglia di soldati austriaci. Sono una settantina, con a capo un tenente. Tre di essi entrano in tutte le case (non solo in Fusine, ma anche negli altri villaggi) armati, per assicurarsi che non vi siano insidie. Si mostrano abbastanza civili».

Ecco invece quanto annotò don Giuseppe Indo in un registro parrocchiale di Dont:

«9 novembre 1917. Partenza delle truppe italiane da Zoldo dopo aver fatto saltare ponti, strade e

depositi in mezzo allo sbalordimento della popolazione.

Le due famiglie più importanti della parrocchia, Cercenà Bortoletto e Brustolon Augusto, erano già partite da tre-quattro giorni.

Alla sera del medesimo giorno comparvero a Dont gli austriaci, mentre tutto il popolo tremava, incoraggiato solo dal parroco».

Anche il maestro Augusto Serafin ci ha lasciato il racconto dell'invasione.



Dopo aver assistito a Vodo di Cadore, dove da anni faceva scuola, al passaggio delle truppe italiane in ritirata dalle Tofane, tra cui alcuni suoi figli, la sera del 5 novembre partì da quel paese per ritornare in Zoldo ove giunse a mezzanotte.

Ed ecco come descrive la situazione nella valle del Maè: *«Qui tutto silenzio. Pareva che ciò che avveniva altrove fosse ignorato. Alla mattina del 6 mi alzo e vado a portare il saluto a quei genitori, ai quali mi avevano mandato i figli incontrati mentre passavano per Vodo. In Zoldo ancora i nostri soldati. Molti di essi lavorano anche di notte per rafforzare i ponti sul Rutorto nella speranza di poter asportare del materiale del Monte Rite: inutile perché non si ebbe tempo di levar niente».*

Il sig. Virgilio Santin da Termine di Cadore, che era in quei giorni sul Monte Rite al servizio delle comunicazioni in compagnia del generale Venturi (comandante la fortezza Cadore-Maè) racconta:



Il generale Giuseppe Venturi (1854-1925)

«Ero intento a trasmettere e ricevere dispacci, quando ricevetti l'ordine di portarmi subito a Forno di Zoldo. Tra il via-vai delle notizie giunte fino alla mezzanotte, ricevetti un dispaccio di portarmi subito a Zoppè a recare l'ordine di ripristino delle opere di difesa, perché gli austriaci erano stati arrestati al Tagliamento.

Al ritorno da lassù, verso le sei del mattino seguente, ecco un altro dispaccio annunziante che gli Austriaci avevano oltrepassato il Tagliamento.

Il generale Nassi, comandante della ritirata dalla valle del Maè, avendo sentito che prefettura e comandi erano già partiti da Belluno, fece arrivare un camion che ci portò via.



Il generale Ulderigo Nassi

Giungemmo a Fener che già vi erano le prime avvisaglie degli Austriaci sul ponte di Vidor per lo schieramento sul Piave».



Passerella che congiungeva le arcate del ponte di Vidor, interrotto il 10.11.1917 dagli Italiani in ritirata.

Da: http://www.frontedelpiave.info/public/modules/Fronte_del_Piave_article/Fronte_del_Piave_view_article.php?id_a=236&app_l2=234&app_l3=235&app_l4=236&sito=Fronte-del-Piave&titolo=Novembre-1917



Vidor

Da: Österreichische Staatsarchiv. Zerstörte Häuser: AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Isonzo, 6294

Ancora in Zoldo

Ancora il maestro A. Serafin scrive: «7 novembre. Da Longarone parte in mattinata l'ultimo treno poco prima che salti il ponte della ferrovia sul Maè.

Alcuni militari che si trovano in licenza in Zoldo non partirono e furono presi prigionieri dagli austriaci e trascinati in Austria ove patirono disagi e alcuni morirono.

8 novembre: in Zoldo regna l'anarchia e tutto viene messo a ruba, anche i magazzini militari lasciati incustoditi.

9 novembre: mi alzo all'alba. Verso il Col Duro e il Penna si vede un vivissimo chiarore: è l'incendio di Vodo.



L'incendio di Vodo.

Da. www.movio.beniculturali.it/sbap-vebpt/dallerovinedellagrandeguerra/it/52/vodo. foto 00346734 Soprintendenza Belle Arti e paesaggio per la province di VE, BL, PD, TV.

In mattinata di questo giorno passa per Zoldo il 46° reggimento fanteria in ritirata dal Col di Lana (alcuni di questi fanti avevano dormito in Goima in casa paterna di don Ernesto Ampezzan.



Il camminamento che porta a Cima Lana nell'ottobre del 1916.

Da: <https://www.freeforumzone.com/mobile//Album-Col-di-Lana-46-REGGIO-/discussione.aspx>

Questo reggimento era una formazione di retroguardia che sperava di potersi riunire al resto dell'esercito, invece mentre discendeva dalla riva di Igne si vide contro i soldati austriaci che scendevano per la valle del Vajont; ci fu breve battaglia e se ne vedevano i segni sui muri esterni della chiesetta di Zogna, ma infine gli italiani furono fatti prigionieri».

Accoglienze all'invasore

Prima che gli Austriaci scendessero a Forno, le autorità del luogo si radunarono per concretare il modo di ricevere lo straniero.



Forno di Zoldo:

<https://www.archivinformationssystem.at/bild.aspx?VEID=3017083&DEID=10&SQNZNR=1>

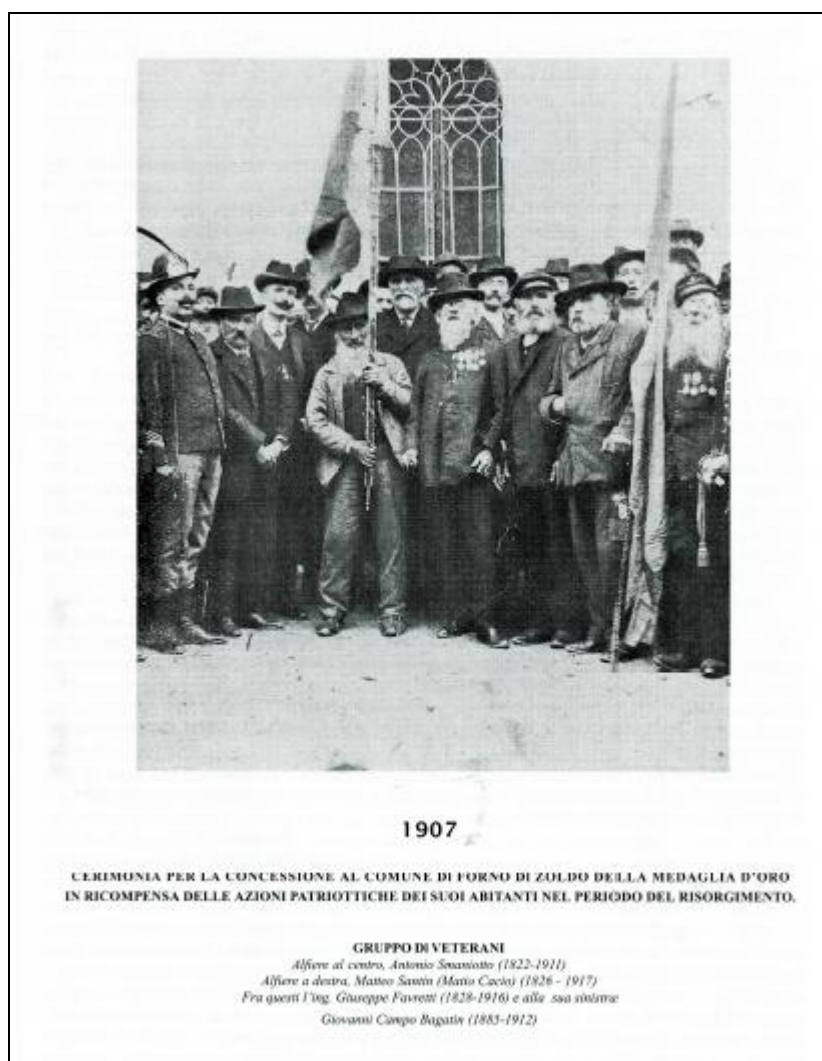
Si nominarono alcuni che andassero incontro: il sindaco Timoteo Cini, l'arciprete Reolon e altri; si dette incarico anche a due uomini del posto di offrire vino ai singoli militari spillandolo da una botte tolta dalla cantina del profugo De Feo (detto anche Bacchero), vino che servì anche a ubriacare i due addetti alla distribuzione (Nane Gnègol e Jacom Nessa), perché gli austriaci per paura di essere avvelenati, lo facevano bere ogni volta prima ai due zoldani.

Del resto i tedeschi appena arrivati non fecero alcun atto di vandalismo, chiedendo per piacere di poter avere qualcosa.

Uno di loro, entrato nella casa dei De Lazzer Bodech, chiese se avessero un po' di patate dicendo: «*Pite, kartofen?*». La madre disse a una delle figlie presenti: «*Gina, hai sentito che vuole carta? Forse ha da scrivere. Va a prendere carta e calamaio*».

Questo comportamento rispettoso contribuì a dar ragione a quelli che dicevano di non vedere di cattivo occhio gli Austro-Ungarici perché non avevano ricevuto del male neanche quando erano andati nelle loro nazioni a vendere gelato.

Di tutt'altro parere invece si mostrò il novantenne Matteo Santin da Casal, che nel 1848 si era distinto nella difesa di Venezia ed era decorato di medaglia al valore. Quando seppe che erano arrivati gli austriaci, disse: «*Se fossi sano e giovane, come andrei volentieri a snidare l'aquila da queste terre!*».



Matteo Santin in foto storica del 1907.

Cfr. *La difesa della valle di Zoldo nel 1848.*

Memorie e documenti a cura di Giovanni Angelini, Padova, 1948, p.82

Novembre e dicembre 1917

I soldati italiani prima di partire avevano fatto saltare i ponti ed altri tratti di strada strategici (come il Piate di Goima e le Cieve di Pecol).

Appena arrivati gli austro-ungarici, ordinarono alla gente di andare a riordinare le strade già riattate alla meglio da quelli di Fusine fino a Dont.



Lavoratori veneti addetti alla manutenzione delle strade, agosto 1918.

Da: Kriegspressequartier Alben, WR1/ALB079/23495.

Il 17 novembre il maestro Panciera Innocente si recava a Goima a visitare la collega Orsolina Arnoldo e la trovava che teneva lezione mentre che in nessun'altra parte si faceva.

Solo più avanti si riprese a far scuola anche a Fusine, ove il pievano tenne la classe terza per non vedere i fanciulli girovagare oziosi, e l'8 febbraio 1918 fu riaperta anche la scuola femminile di Pieve di Zoldo.

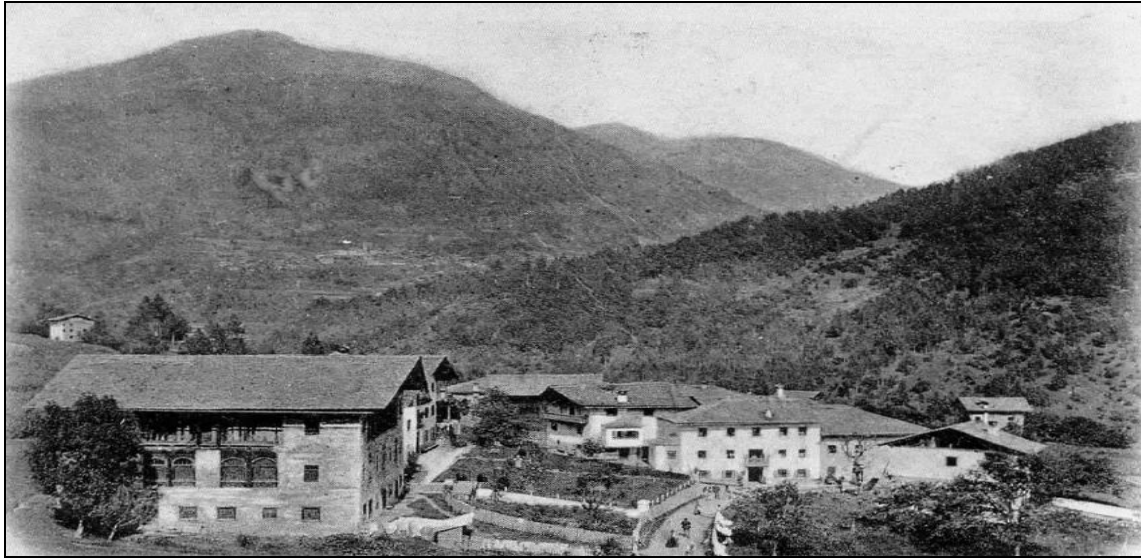
Il 18 novembre giunsero a tenere l'ordine i primi gendarmi che si insediarono:

- a Pianaz nel palazzo di Apollonio Colussi



Pianaz

- e a Dozza nella casa dell'ex sindaco Dalle Coste;



Dozza di Zoldo

mentre a Forno, nell'albergo Cercenà, sostò il comando di tappa composto di soldati bosniaci.

E cominciò così l'amministrazione dell'invasore che riuscì, a governare la valle zoldana nel modo migliore che fosse possibile date le circostanze.

Ho sotto gli occhi ordinanze dell'autorità d'occupazione e sulla base di esse racconto la storia presente.

Il 23 novembre il comando di tappa di Forno chiamò a *«presentarsi tutti i militari attualmente in licenza o in convalescenza o disertori di guerra e gli esonerati per qualsiasi causa»*.

Qualcuno obbedì e fu dichiarato abile, ma altri si guardarono bene dal farsi vedere, anzi cercarono di nascondersi o di mimetizzarsi, come fece Lorenzo Cucco Mela (soldato territoriale) che si lasciò crescere una gran barba e cominciò a camminare curvo per ostentare la sua vecchiezza.

Furono pure precettati a recarsi al lavoro per riparare i danni arrecati dalla ritirata italiana gli uomini dai 16 ai 45 anni con due corone di paga al giorno, compreso il rancio.

Il 29 novembre uscì la *«notificazione del sequestro di derrate alimentari, foraggi, materie prime, metalli, cavalli, tessuti, macchine, mezzi di comunicazione, armi e munizioni, obbligando i proprietari a denunciare il tutto al prossimo comando militare con scrittura»*.

Ho presente la nota dei cereali e del fieno delle 34 famiglie allora esistenti nel villaggio di Gavaz di Goima. Ecco per esempio: *«Nicolò Conego fu Giovanni patate Kg. 50, farina di sorgo Kg. 8, di frumento Kg. 4, fagioli Kg. 4, fieno q.li 1»*. Ben poco davvero!



Gavaz

Il 4 dicembre il medico di Forno, dott. Leynard, incomincia a tenere aperto ogni lunedì anche l'ambulatorio di Fusine rimasto senza servizio sanitario: a questo medico, unico in Zoldo al tempo dell'invasione, bisognerebbe titolare una via in riconoscenza del gran bene operato agli Zoldani sessant'anni fa!

Legge marziale e giudizio statario

Dopo le belle parole del tenente dei gendarmi di Pianaz che aveva detto di voler cattivarsi la stima del paese che sperava docile e buono; dopo la comparsa di un «*cadetto*» austriaco per fissare i prezzi dei generi alimentari che le famiglie dovevano scambiarsi fra di loro, non essendo speranza che subito fossero importati viveri, ecco l'8 dicembre venir pubblicata la «*legge marziale*» proveniente dal comando supremo, la quale proibiva tra l'altro di dar alloggio ai «*disertori, specialmente italiani*», e avvertiva che «*chiunque fosse trovato nell'atto di nascondere armi, viveri e utensili*» sarebbe stato fucilato all'istante.

Questa legge produsse molta paura e lo scrivente ricorda come suo padre non osò aprire la porta ad un prigioniero una notte, e fece buttar via due caricatori di cartucce raccolti da suo figlio nell'acqua del Maè, dove erano state buttate alla ritirata italiana

Altrettanta impressione suscitò la proclamazione del «*giudizio statario*»³ che proibiva di abbandonare la località dove si abitava, di suonare le campane, accendere fuochi fuori di casa, stendere biancheria al sole, salire sui tetti e sui campanili, chiamare ad alta voce, fischiare, cantare...

Tutti questi «*verboten*» non durarono a lungo, perché l'invasore si accorse che gli Zoldani erano gente che avevano altro da pensare.

Era gente che desiderava solo di venire liberata, per cui prestavano attenzione alla «*voce cupa*» e incessante del cannone che si faceva sentire nella nostra valle ogni tanto, proveniente da sud-ovest.

L'8 dicembre il comandante di tappa di Forno fissa i prezzi degli alimentari principali «*per evitare che certe persone s'approfittino della povertà altrui*»: multa fino a 2000 corone per chi trapasserà i prezzi fissati e per chi, avendo dei generi in più del proprio bisogno, si rifiuti di venderli.

Il 14 dicembre avvenne il cambio del personale della gendarmeria di Pianaz e tutti dicevano: «*Chissà*

³ Storicamente tale forma di giudizio trovò applicazione durante il periodo della dominazione austriaca nelle regioni italiane. Nel Regno Lombardo-Veneto venne applicato all'interno di un apparato di controllo teso solitamente a mantenere l'ordine pubblico e in sostituzione delle normali norme del codice ordinario per ridurre le possibilità di difesa. Il giudizio non prevede la possibilità di appello e porta a due sole possibilità: assoluzione o pena di morte. Casi noti per i quali fu applicato il giudizio statario sono Damiano Chiesa e Cesare Battisti.



Domenica del Corriere del 30 luglio - 6 agosto 1916 che ritrae l'impiccagione di Cesare Battisti e Cartolina fotografica del 19.5.1916 con la fucilazione di Damiano Chiesa

che vadano via!»

Invece verso Natale furono visti girare per Zoldo a prendere nota delle campane esistenti sui campanili: queste non si poterono suonare nelle funzioni natalizie che furono celebrate di giorno.

Verso la fine del dicembre 1917 il comando militare invitò tutti a riprendere le consuete occupazioni, a prepararsi a lavorare i campi nel miglior modo possibile in primavera e a tale scopo ordinò di fare la denuncia degli attrezzi posseduti.

Era il riassunto del comunicato emesso dopo la conferenza tenuta ai sindaci dei comuni (il pievano per Fusine) dal comandante distrettuale di Pieve di Cadore prima che terminasse l'anno.

E venne l'anno 1918

L'anno nuovo cominciò bene, con tempo buonissimo, a differenza dell'anno 1917.

Il mese di gennaio in particolare sembrò una continua primavera come temperatura mite e quasi senza neve.

Fu una vera provvidenza per agevolare quanti cominciarono a mettersi in viaggio alla ricerca di grano, sale, farina e altre cose necessarie.

Veramente dapprincipio fu proibito di muoversi: difatti solo il 4 gennaio uomini e donne furono chiamati dal comandante di tappa a ritirare il permesso per la libera circolazione nel comune.

Più tardi, il 12 febbraio, fu reso noto che lo stesso comando rilasciava l'autorizzazione di recarsi anche fuori distretto, che dapprima era Pieve di Cadore; si avvertiva però che erano esclusi i territori di Cortina, San Vito, Borca, Vodo di Cadore, forse perché non fosse intralciata la via di passaggio delle truppe di andata e ritorno dal fronte.

Ormai però il timore di dover patire la fame aveva preso il sopravvento.

Ecco pertanto l'avviso del sindaco di Forno di Zoldo, Timoteo Cini, del 15 gennaio, che diceva: *«essere sommamente doloroso di dover ripetere che è severamente proibito di vendere e scambiare generi alimentari con gente appartenente ad altro comune»*.

E si diffidava chiunque a continuare perché *«chi verrà colto sarà punito con la perdita della merce che resterà al comune per essere dispensata ai poveri»*.

E difatti a più di uno da principio fu sequestrata la *«Zaccola»*, ossia la roba acquistata alla bassa e che stava portando a casa. La sorella dello scrivente una volta riuscì a impietosire i gendarmi mettendosi in ginocchio a implorare pietà. Del resto niente da fare.

Nessuna minaccia tratteneva più. Perfino il maestro Panciera Innocente partiva da Busa il 6 febbraio e viaggiando nottetempo andò a Cortina con burro fresco e rocchetti di filo per trovare in cambio sale e zucchero.



Cortina

Da: Österreichische Staatsarchiv: Bevölkerung findet unter den Soldaten bekante.
AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Tirol, 3843

Ed ecco la descrizione che ne fa del suo viaggio:

«Mettemmo circa sette ore ad arrivare. Ammirato già il panorama della forcella Da Lago, andammo a visitare nella chiesa arcidiaconale le reliquie di san Teofilo e san Liberale e, usciti, vedemmo girare per le strade soldati austriaci dall'aspetto affaticato e stanco e anche qualche alpino italiano e molti prigionieri russi, che domandavano pane in cambio di tabacco.

Trovammo soltanto all'ultima ora della giornata la possibilità di fare il carico a causa della grande affluenza di altre persone arrivate là per il medesimo scopo. Stando a Cortina apprendemmo anche la notizia dello scoppio di una polveriera a Cancia di Cadore, e dal giornale *Il Risveglio austriaco*, che fra la Russia e la Romania era scoppiata la guerra».

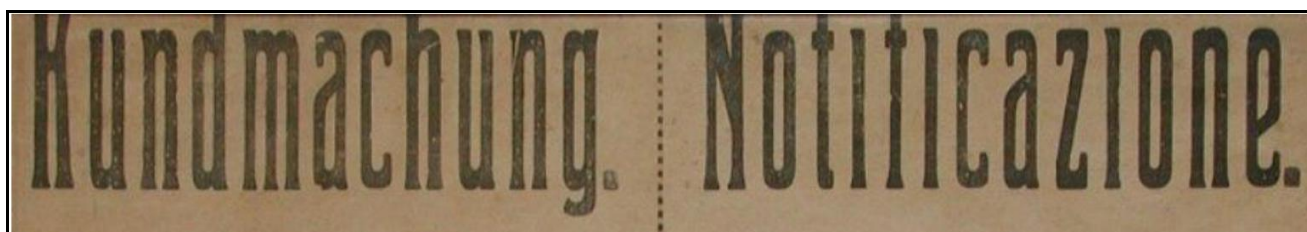


L'anno dell'invasione: 1918 (mese per mese)

Gennaio

L'8 gennaio è dato ordine ad ogni famiglia di offrire al governo d'occupazione rottami di metallo, ma siccome l'offerta spontanea non è soddisfacente, il giorno 14 i gendarmi stessi passano per le case a requisire un'altra quantità di rame.

Il 20 del mese per la prima volta viene issata la bandiera austriaca.



Alle famiglie con scolari viene ordinato di mandarli a scuola «senza interruzione» e di fornire la legna necessaria al riscaldamento; a tutti è rinnovata la proibizione di sdrucciolare «con grabattoli o slitte» a pena di contravvenzione e sequestro del veicolo.

Il 26 vengono presi in nota «boscaioli, carpentieri, falegnami, muratori e manovali dai 18 ai 50 anni per eventuale chiamata al lavoro, esclusi gli addetti allo spartineve»; a tutti viene promesso rancio militare e una corona al giorno e 5 corone senza vitto.

E' fatto ordine ai capi famiglia di attaccare sulla porta di casa un cartoncino con nome, età e professione dei componenti la famiglia.

Febbraio

L'autorità militare di occupazione fa obbligo ad ogni famiglia di mettere in sacchi la semente

necessaria per la prossima semina facendoli poi sigillare da appositi incaricati.

L'imperatore di Germania e Carlo d'Austria vengono a visitare il fronte italiano passando per Longarone e Belluno.



Il Kaiser Guglielmo II e l'imperatore d'Austria Carlo I d'Asburgo si incontrano in Italia

Da <https://www.gettyimages.it/detail/fotografie-di-cronaca/german-emperor-wilhelm-ii-and-charles-i-of-fotografie-di-cronaca/537129383>

Il presidio dei gendarmi da Pianaz si trasferisce a Dont.



Dont in una vecchia foto

Il giorno 10, il pievano Arnoldo, facente funzioni di sindaco del comune, invita la popolazione a portare in municipio «ferraccie» di ogni genere e avverte che ogni famiglia deve contribuire a mantenere i più poveri sotto pena di dover subire perquisizioni.

Intanto l'autorità militare invita a presentare i buoni rilasciati per le requisizioni fatte fino al 31 dicembre 1917, e obbliga a denunciare da qui innanzi le bestie prelevate o comunque perdute.

Infine il 25 febbraio, in seguito a statistica, è reso noto che ben 154 famiglie, solo di Zoldo Alto, hanno ormai finito o sono per finire i viveri, per cui viene facilitato il permesso di recarsi in cerca di grano, permesso però rilasciato soltanto ai bisognosi che ogni giorno fanno coda per chiederlo al comando di tappa.

I richiedenti infatti sono ogni giorno più numerosi, per cui si vedono passare pel canale di Zoldo, da soli o in piccoli gruppi, uomini, donne e ragazzi, alcuni trainanti carretti e altri con sacco sulle spalle per andare da un luogo all'altro in cerca di alimenti.

Gli itinerari preferiti dagli zoldani sono il Friuli con Maniago, Spilimbergo, Cordenons, Portogruaro, Latisana ed altre località, fino in vista del mare.



<https://www.turismofvg.it/it/111876/il-trattamento-dei-prigionieri-di-guerra>

Marzo

È un mese particolare per l'andamento del tempo e l'importanza degli avvenimenti.

Il tempo che fino adesso era stato bello, tanto che spuntavano i primi fiori, adesso diventa brutto, con neve che supera il metro.

Il giorno 9 il maestro Panciera vede entrare nella sua scuola il capo dei gendarmi, il quale con l'aiuto dell'interprete Genoveffa Panciera Soccol, esorta a castigare alcuni alunni che coll'esempio di qualcuno, più grande sono entrati a rubare in una villetta di Fusine (Monterumici).

È in questo mese che nel diario del medesimo maestro Panciera si ricorda «*un'invasione di poveri e di profughi che continuava a salire da Forno a Zoldo Alto per chiedere qualche cosa da mangiare sulle porte delle case*».

È per questa ragione che il sindaco Cini, giusto il deliberato dell'assemblea dei capi frazione, l'8 marzo rivolge nuovo appello a tutte le famiglie che lo possono, di dare «*qualche soccorso in generi alimentari ai bisognosi che crescono continuamente*» mandando apposito comitato a fare il giro delle frazioni per fare la raccolta delle offerte.

Il 15 seguente anche il comando d'occupazione di Belluno interviene ordinando che ogni famiglia denunci due volte al mese quanto possiede.

Il giorno 19 viene eseguito il censimento del rame e del bronzo per mezzo dei capi frazione; il 20 poi

venne proibita la pesca nelle acque del territorio comunale.

Il 26 seguente il comando della gendarmeria viene riportato da Dont a Zoldo Alto e precisamente a Fusine, nella villa Monterumici, e in tale data le famiglie sono precettate di portare, frazione per frazione, in una stanza apposita, la semente necessaria per la semina dei propri campi perché sia custodita e riconsegnata al momento che occorre.

Il venerdì santo del 29 marzo sono invitati di mettersi in nota presso il comando tutti gli operai zoldani che intendono lavorare in Austria o in Germania o nei paesi del Veneto occupato, oppure a fare i minatori nella miniera di carbon fossile di Val Ortiga presso Pecol.



N° 2647 Zusammenarbeit österr. Soldaten und italien. Bevölkerung in Venetien 10.3.18.

Lavori di sterro nelle retrovie del Piave. Marzo 1918.
Fonte – Kriegspressequartier Alben, WR1/ALB077/22719.

Nello stesso giorno viene diffidato chiunque a raccogliere cesti contenenti colombe viaggiatori lasciati cadere da velivoli italiani, pena la fucilazione.

Il 30 marzo, sabato santo, viene permesso di suonare le campane che dal 14 dicembre 1917 non si sentivano più.

Nella stessa giornata viene pubblicato l'ordine del comando militare di trovarsi in casa alle ore 8 di sera per tutto il mese di aprile e di tener chiusi i portoni fino all'alba sotto pena di multa.

Col primo maggio l'orario sarà spostato alle ore 9.

Intanto l'amministrazione comunale di Forno di Zoldo viene autorizzata a gestire l'azienda della società elettrica zoldana e a riscuotere mensilmente le rate per mezzo degli impiegati «nell'officina elettrica», Casal Angelo di Bortolo e Campo Apollonio fu Antonio.

L'11 marzo veniva fatto un funerale commovente a Fusine, essendo morto a 36 anni il soldato De Marco (Miei) Vittorio, padre di 6 figli, uno dei quali ancora da nascere, marito di Rosa Amabile Simoni: era

deceduto a Brusadaz per tisi, dopo aver servito fino a sei mesi prima la patria come mitragliere.

A questa oscura vittima del dovere il pievano Arnoldo diede «*l'estremo addio*» con la solita eloquenza, dicendo che l'origine della malattia erano stati i disagi e le asprezze della vita di trincea, i mesi trascorsi al fronte in prima-linea, in continui combattimenti sgominatori, fra mischie funeste, fra infernali fragori, colla morte insidiosa in faccia.

Aprile 1918

Il mese incominciò male; il giorno 4 un camion carico di viveri e di 25 persone in viaggio da Longarone a Zoldo si capovolse, causando la morte di Brustolon Bortolo, padre di sette figli.

Il 10 ben 20 operai di Zoldo Alto, dai 16 ai 50 anni, dovettero partire per andare a lavorare sulla ferrovia e nel bosco al comando di militari austriaci, con i quali impararono la parola «*muss*», ossia per forza lavorare.

Il 13 fu fatto obbligo di cedere alle famiglie povere i terreni varizzi (le vare) non lavorati e adatti alla semina, avvisando che era arrivata in ogni comune una buona scorta di seme per ortaglie, e cioè prezzemolo, cipolline, spinacci, zucche, verze, lattuga, carote, barbabietole, e viene severamente vietato di macellare animali bovini, caprini e ovini senza consenso dell'autorità militare, mentre per la macellazione necessaria sono nominati appositi incaricati, come Simonetti Francesco fu Nicola a Zoppè.

Il 15 uscì la «*sacrilega ordinanza*» di requisire le campane assieme alle canne degli organi.

Il 24 aprile si presentarono a Fusine a richiedere le chiavi delle chiese e dei campanili «*quattro faccie di bosniaci*», vere figure da Via Crucis, fra i quali uno che parlava discretamente l'italiano, con i gendarmi locali sergente Albert Kuys di Carinzia, caporale Johann Mandel pure di Carinzia ma abitante a Graz, e il milite Joseph Pinder detto «*sbusa caudiere*», e nei giorni 25-26-27-28 aprile salirono sulle torri delle chiese di Zoldo Alto, di Dont, di Goima, di Pieve di Zoldo e di Fornesighe e «*in men che si dica gettarono al suolo fra lo schianto e la generale imprecazione della gente i sacri bronzi, che furono condotti alla stazione di Longarone da dove partirono in ferrovia per sempre*».



Da: <https://legnocurvatoedesign.it/campane-friuli-udine/>

Apertura del servizio postale

Era evidente il desiderio di poter corrispondere con i propri cari in un modo o in un altro. Ecco finalmente il 21 aprile apparire in forma di manifesto una «*notificazione*» concernente l'apertura del servizio postale tra la popolazione borghese del territorio occupato in Italia e la popolazione della monarchia austro-ungarica e dei paesi occupati in Polonia, Serbia, Montenegro e territorio del comando supremo in Albania,

nonché con i prigionieri di guerra e internati nella monarchia.

La corrispondenza però con l'Italia non invasa restò proibita, per cui profughi e soldati non poterono mai mandare direttamente lettere e cartoline dall'Italia libera ai loro congiunti dell'Italia occupata; le comunicazioni con «*l'estero nemico*» (com'era chiamata l'Italia libera) incominciarono solo nel maggio 1918, attraverso un ufficio d'informazioni istituito a Udine, e in pratica mediante moduli e cartoline prestampate, sulle quali potevansi scrivere dalle 20 alle 30 parole, distribuite dai parroci ai fedeli e da questi portate ancora ai parroci perché le recapitassero ai comandi di tappa pagando lire 0,40.



«Dopo l'invasione, l'Austria aveva aperto una quarantina di Uffici postali militari con francobolli Feldpost. Questi uffici furono successivamente aperti anche alla popolazione veneta utilizzando francobolli soprastampati con valore in lira svalutata di circa il 6% rispetto alla corona. Con quei francobolli, la potenza occupante garantiva alle popolazioni civili almeno un servizio postale di base, però non contemplava il recapito a domicilio della corrispondenza. Per trovare i fondi necessari alla consegna a domicilio si decise di applicare la sovrastampa Ortspormarke(marca per il porto locale)».

Da: *Telecomunicazioni e intelligence nella Grande guerra*, 19 giugno 1915, Museo storico della comunicazione, pp. 9-12.



La valuta delle Lire Venete in circolazione nei territori occupati dal 20 maggio al 28 ottobre 1918 nei tagli da 5 – 10 – 50 centesimi.

Lettere dall'Austria

Mandate ai gendarmi con indirizzo «Feldpost 478 Zoldo Alto», arrivarono lettere e cartoline dai vari paesi dell'Austria.

In una la Aff.ma Seni, scrivendo nel giugno 1918 al marito, dice quanto segue: «Da noi ora è il peggior tempo. Ciò che avevamo di vecchio è finito, e di nuovo non c'è niente ancora.

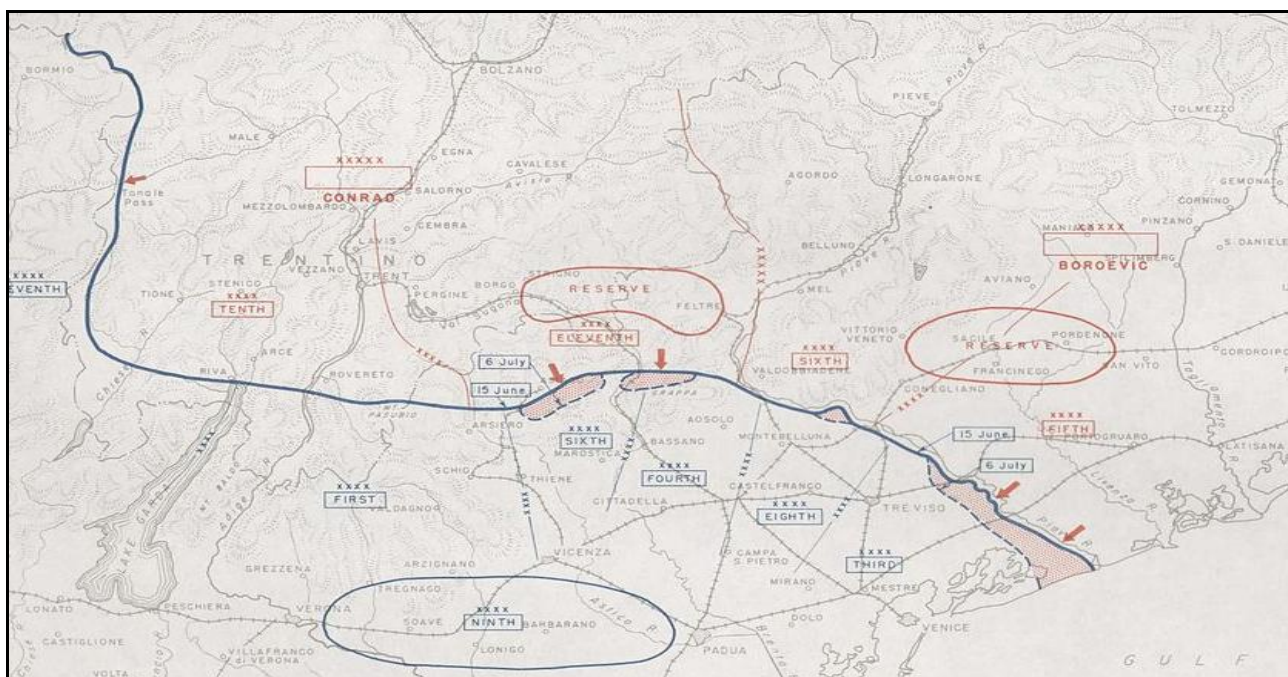
Piove continuamente giorno e notte. Non si vede neppur quasi un giorno di sole. Tutto verrà putrefatto. Siamo desolati. Grazie a Dio tu non sei sul Piave. Quelle lì sono tristi notizie. (Allusione certa all'offensiva quando il fiume ingrossato mormorò: "Non passa lo straniero")».

Dalle sofferenze dei loro cari lontani imparavano gli invasori ad avere pietà anche per noi Zoldani.

Difatti anche loro desideravano che la guerra finisse presto, come lo dimostra una cartolina nel cui retro si legge:

«Ricevuta la tua cartolina e te ne ringrazio. Quanto durerà ancora la guerra? Mi pare che sarebbe ora di finirla. Qui di nuovo bel tempo. Saluti dal tuo D. A.».

Giugno 1918



By T. Dodson Stamps and Vincent J. Esposito - http://www.firstworldwar.com/maps/graphics/maps_44_italy_piave.jpg, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=38408389>

Il 15 giugno aveva inizio la "operazione Radetzky", per gli italiani la Battaglia del Solstizio, che, grazie al nostro servizio di controspionaggio, era nelle sue grandi linee conosciuta; l'artiglieria italiana poteva aprire il fuoco con un anticipo di alcune ore colpendo i luoghi di raduno della fanteria avversaria: il 138° reggimento austriaco veniva letteralmente distrutto ancor prima di arrivare in linea. Sull'Altipiano dei Sette Comuni gli austriaci tentarono la riconquista della linea dei tre monti (Val Bella, Col del Rosso e Col d'Echele) persa in gennaio per poter sfociare poi nella piana vicentina; dopo iniziali successi il 16 i reparti italiani, con l'appoggio dei Corpi Inglese e Francese riuscivano a contenere le fanterie avversarie, e la battaglia si spegneva con il rafforzamento di ognuno sulle nuove posizioni. Territorialmente rimanevano in mano agli austriaci soltanto i tre monti, costati il sacrificio di oltre 30.000 uomini fuori combattimento. Contemporaneamente all'azione sull'Altipiano dei Sette Comuni era iniziata la battaglia del Grappa: alle 3 del mattino le 1.400 batterie austriache avevano aperto il fuoco sulle nostre posizioni, concentrandolo sulle propaggini del massiccio (il monte Tomba, Il Monfenera, l'Asolone, il Pertica) che risultarono le prime ad essere investite dalla fanteria attaccante. Ma le operazioni di rafforzamento del massiccio del Grappa, volute da Cadorna, sostanzialmente non furono intaccate, solo sull'Asolone la 32a Divisione Austriaca otteneva qualche successo prima di essere bloccata. Intanto era scattata anche la terza operazione austriaca, la "Albrecht", verso il Montello, con l'intento di superare il Piave e sfociare nella piana di Treviso. La battaglia,

durissima, si protrasse sino al giorno 20, quando la spinta avversaria fu contenuta dalla nostra reazione. Il 23, all'alba, le truppe austro-ungheresi abbandonavano il Montello ripassando indisturbate il Piave. Le azioni di quei giorni lasciarono sul terreno migliaia di morti da entrambe le parti, e, per riempire i vuoti, si dovette ricorrere agli "imboscanti" nei comandi e negli uffici, avendo già chiamato alle armi la classe del 1899. Terminata il 25 giugno la battaglia, agli austriaci rimaneva in mano la linea dei tre monti sull'Altipiano d'Asiago, la nostra ex prima linea sull'Asolone alle pendici del Grappa ed una piccola testa di ponte alle foci del Piave. Già il 30 giugno però ripresero le operazioni per la riconquista della linea dei tre monti, mentre la 3a armata operava per ricacciare gli austriaci dalle foci del Piave. Queste operazioni si concludevano il 7 luglio, con pieno successo per la linea dei tre monti, mentre gli austriaci decidevano il ritiro della loro testa di ponte sulla sinistra Piave, cogliendo di sorpresa gli italiani. Anche sul Grappa si aveva un riassetto del fronte, rimanendo all'avversario solamente una posizione sulla dorsale del monte Salarolo.

Da: <https://www.storiaememoriadibologna.it/la-battaglia-del-solstizio-lultima-offensiva-austr-122-evento>



Ponte di barche lanciato dagli Austriaci sul Piave nel giugno del 1918

Di Sconosciuto - This image is available from the Kamra portal under the reference number 10983. This tag does not indicate the copyright status of the attached work. A normal copyright tag is still required. See Commons:Licensing for more information., Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=37014187>

Luglio 1918

Brevi, pochi e miti gli ordini dei comandi di tappa e delle gendarmerie locali in questo mese: si deve forse allo smarrimento per la mancata riuscita dell'offensiva sul Piave nel mese passato?

Agosto 1918

Il giorno 8 l'autorità militare avverte che «*i fanciulli poveri*» possono dedicarsi alla raccolta delle "giasene", le quali portate al comando di tappa saranno pagate lire 0,30 al Kg., e per ogni 10 Kg., oltre il pagamento, verrà dato un Kg. di farina.

Con ordinanza fatta pubblica dall'altare, il giorno 10 fu invitata la popolazione a raccogliere ortiche con la massima intensità fino alla metà di ottobre, per poi portarle al comando tappa.

Altro avviso il 19 per diffidare a nascondere prigionieri, disertori e operai fuggiti dal lavoro: pena l'internamento in Austria insieme alla propria famiglia.

Preoccupazione sanitaria

Il governo di occupazione pensò anche alla preservazione della salute pubblica della nostra gente.

Già il 10 agosto era stata fatta pubblicare in chiesa la seguente ordinanza: *«D'ordine del comando distrettuale di Pieve di Cadore si rende noto che e severamente proibito e sarà punito lo spiccar delle pannocchie di grano immaturo a scopo alimentare».*

Purtroppo alcuni per non aver osservato questa ammonizione furono colpiti dal *«mal di sangue»* e morirono, come Arnolfo Apollonio da Chiesa di Goima.

Coloro infatti che discendevano nel Friuli in cerca di viveri, bevevano acqua delle cunette o mangiavano frutta o altre cose malsane.

Ed ecco moltiplicarsi in Zoldo le morti per febbre malarica, per dissenteria e soprattutto per tifo.

Fu appunto per impedire il propagarsi di questa ultima malattia, che il 27 novembre il sindaco Timoteo Cini di Forno (grande benefattore anche lui) invitò tutta la popolazione a recarsi nel locale di Sommariva Pietro, presso il comando militare, a sottoporsi alla vaccinazione antitifica a cura del medico locale dott. Leynardi, assistito da un medico militare: *«Chi non si presenterà volontariamente, sarà condotto a viva forza dalla gendarmeria»*, diceva l'ordinanza urgente dell'autorità.

Pubblicazione del bollettino ufficiale n. 28 del giorno 5: riguarda la raccolta del fogliame di salice, sambuco, frambola ecc. per farne pasticci di foraggio.

Altri avvisi vengono dati per mezzo del sindaco, per esempio che tutti coloro che ebbero danni da parte dei soldati nel raccolto delle patate, ne facciano la denuncia in municipio; (qui bisogna dire che i danni venivano piuttosto da parte dei ladruncoli locali, che non dai poveri soldati austriaci, i quali furono visti ripassare la terra con un bastone fatto a forma di forca, per trovare ancora qualche patatina lasciata dalla gente dopo il raccolto!)

Il 20 uscita del n. 30 del bollettino ufficiale riguardante la semina autunnale e la preparazione del grano e conservazione delle patate per la semina primaverile; il 26 uscita del n. 31 con l'elenco del fieno requisito dei reparti militari; il 27 altro avviso che il supremo comando richiede la fornitura di non meno di 500 q.li di fieno fra brevi giorni, fieno che sarà pagato in contanti appena ritirato.

Ottobre 1918

Il giorno 2 cade la neve a Fusine e i soldati austriaci che vi sono stabiliti per requisire il fieno, battono sovente le porte delle case per chiedere patate o latte.

Per ordine dell'autorità militare le scuole già aperte devono restare chiuse fino al 15 del mese per agevolare gli ultimi raccolti.

La pioggia cade di sovente in questo inizio del mese e il giorno 5 arriva anche la neve; i soldati austriaci recatisi in montagna a falciare, ritornano in paese tutti bagnati, con un sacco di erbe sulle spalle.

«Quantunque stranieri e nemici (scrive il maestro Panciera nel suo diario) fanno compassione anche loro. Mostrano le carni dagli strappi dei vestiti e sono invecchiati innanzi tempo».

Se ne vanno da Fusine con il loro carreggio il 17 ottobre, dopo aver rubato una capra e una pecora.

Viene diffuso l'avviso che dal giorno 20 in poi nessuno deve uscire fuori di casa prima delle ore 7 e che tutti devono trovarsi in casa alle ore 19.

Il 20 ottobre il comando austriaco impone al comune di Zoldo Alto il versamento dei due terzi dei capi bovini e un terzo del bestiame minuto.



Stampa di Achille Beltrame, 1918.

Persone di fiducia dovranno accompagnare detto bestiame a Longarone la mattina del 30 ottobre.

Intanto però che gli animali viaggiano lungo il canale (fatti scappare qua e là apposta dagli accompagnatori), anche i gendarmi di Zoldo Alto si preparano a partire gridando gli uni: *Zurùk! Zurùk!* (*Indietro! Indietro!*) e chiedendo gli altri: *Furwahr? Furwhar?* (*Davvero? Davvero?*), dimostrando così che anch'essi non vedevano l'ora che la guerra terminasse per poter ritornare alle loro case.

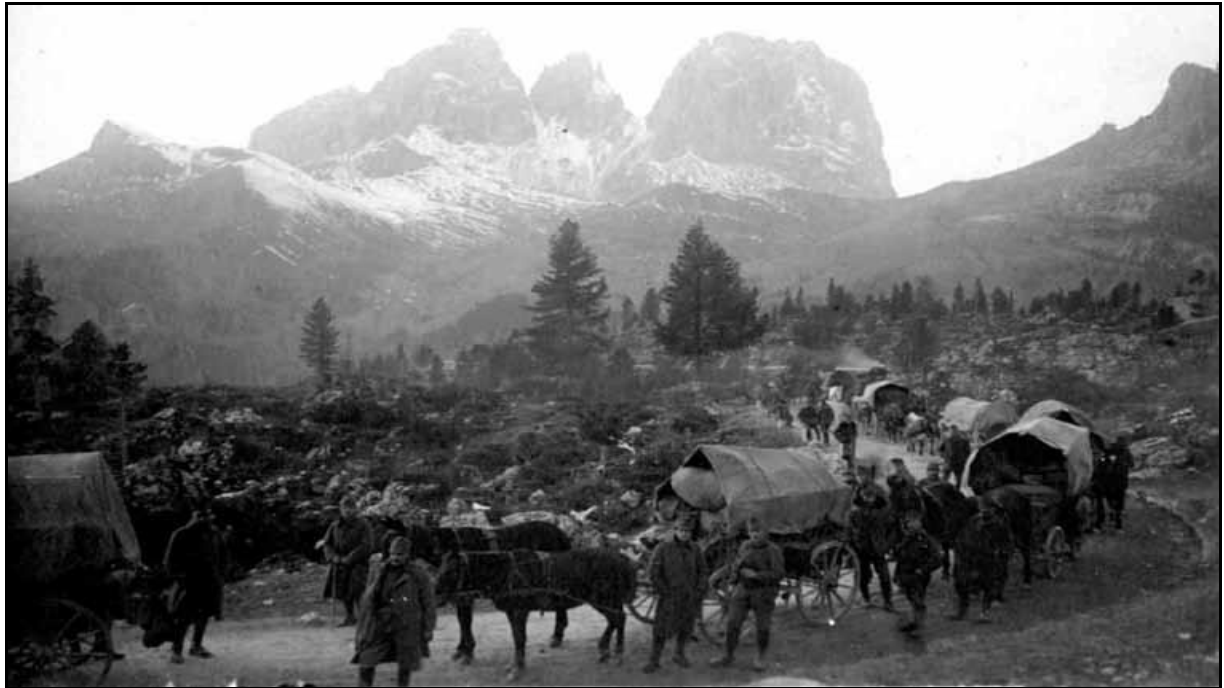
E difatti se ne andarono alle ore 14 pomeridiane accompagnati da carri carichi di roba, mentre le bestie avviate verso Longarone poterono essere riportate dai proprietari alle loro stalle.



Militari austriaci sulla strada che da Campolongo porta a Corvara
<https://www.holimites.com/it/scoprire-le-dolomiti/storia-e-cultura-005>

La ritirata austriaca da Forno di Zoldo è descritta come segue da don Tarquinio Reolon:

«Alle ore 4 del 28 ottobre il nemico invasore e crudelmente occupante calava le insegne del comando dall'albergo Cercenà, ritirava la bandiera giallo-nera e tra le beffe e la delirante manifestazione di gioia del pubblico infilava la strada del canale».



Truppe austriache in rotta attraversano passo Pordoi.

Da: A. BURBELLO, *Parole del Grappa. Epigrafia militare dal Brenta al Piave. 1915 - 1919*, Sacile 2010, p. 26

Vittoria sul Piave

Mentre Zoldo era invaso dagli austro-ungarici, l'esercito italiano combatteva per vincere o morire.

Dopo l'arresto del fronte italiano sul Grappa e sul Piave il nemico credette di scuotere la popolazione col terrore dei bombardamenti sulle città del Veneto.

Ma gli italiani reagirono bene abbattendo nei soli primi mesi del 1918 un centinaio di apparecchi austriaci.



Soldati italiani e britannici attorno ad un biposto dfw c.v. abbattuto durante l'incursione su istrana.
(Ernest Brooks - Imperial War Museum) <https://www.guerra-allorizzonte.it/Orizzonte/istrana.html>

E alle gesta compiute nell'aria si accompagnarono quelle compiute nelle acque dai mas. mergibili).

Intanto l'Austria si preparava all'offensiva del giugno 1918. Pensava di arrivare fino al Mincio. Per dare all'Austria il colpo mortale bisognava snidarla da queste posizioni.

E' quanto gli italiani decisero di fare per l'anniversario di Caporetto, avendo a disposizione 51 divisioni, più 4 anglo-francesi, una ceca e un reggimento americano. Le divisioni nemiche erano 73.

Le forze in campo

Per realizzare il disegno di manovra le forze italiane furono così articolate dallo Stelvio al mare:

- 7a Armata su quattro divisioni con compiti difensivi, ma pronta a sfruttare situazioni favorevoli; il settore dell' Armata andava dallo Stelvio sino alla sponda occidentale del Garda;
- 1a Armata (del Trentino) dal Lago di Garda alla Val d'Astico su cinque divisioni rinforzate dal 4° Gruppo Alpini; con compiti difensivi sino alla conquista di Vittorio Veneto;
- 6a Armata, schierata sull'Altopiano di Asiago, su otto divisioni di cui 1 britannica e 1 francese con il compito di concorrere all'azione della 4a Armata e, in un secondo tempo, ricacciare gli austriaci dall'Altopiano;
- 4a Armata (del Grappa), dalla Val Brenta al Monte Pallone, su nove divisioni con il compito di attaccare lungo il solco Val Cismón – Arten - Feltre determinando la separazione delle forze austriache del Trentino da quelle del Piave;- 12a Armata, dal Monte Pallone al Ponte di Vidor, su quattro divisioni di cui una francese con obiettivo le alture a nord di Quero-Valdobbiadene;
- 8a Armata (del Montello), da Vidor al Ponte della Priula, su sedici divisioni, delle quali due di cavalleria, con il compito di spezzare il fronte fra le due Armate austriache 5a e 6a e puntare a nord verso Vittorio Veneto;
- 10a Armata, dal Ponte della Priula al Ponte di Piave, su due divisioni italiane e due inglesi agli ordini del generale lord Cavan, con il compito di costituire una testa di ponte nella zona delle Grave di Papadopoli e successivamente avanzare sino al fiume Livenza;
- 3a Armata, dal Ponte di Piave al mare, su cinque divisioni con il compito di forzare il Piave e proseguire il movimento fino al fiume Livenza assecondando con il fuoco l'azione della 10a Armata.

La riserva del Comando Supremo era costituita dalla 9a Armata su quattro divisioni di fanteria (di cui una cecoslovacca), un Corpo d'Armata di cavalleria e un Reggimento di fanteria americano.

Alla vigilia della battaglia l'aviazione, allora giovane specialità dell'esercito, era pronta ad intervenire con 650 aerei, 36 sezioni aerostatiche e 7 dirigibili, con possibilità di attaccare obiettivi tattici e strategici. Consistente fu il contributo di appoggio dato dagli aerei all'azione delle truppe.

L'esercito italiano disponeva in totale di 57 divisioni di cui 6 alleate (3 inglesi, 2 francesi e 1 cecoslovacca) per complessivi 704 battaglioni (dei quali 564 di fanteria, 61 di alpini, 59 di bersaglieri, 6 di granatieri, 14 battaglioni d'assalto). Gli italiani avevano una superiorità nell'artiglieria: 7.750 pezzi contro 6.800 e nell'aviazione 650 aerei contro 450 austriaci.

Il comando supremo italiano era dislocato ad Abano, nei pressi di Padova, quello austro – ungarico a Baden, vicino a Vienna, molto lontano dal teatro di operazioni.

Al momento della battaglia finale le forze contrapposte erano costituite da due gruppi di armate denominate "Gruppo Armate del Trentino" (generale arciduca Giuseppe d'Asburgo) costituito dalla 10a Armata (8 divisioni) dallo Stelvio all'Astico e dalla 11a Armata (su 14 divisioni) dall'Astico al fiume Cismón e "Gruppo di Armate del Veneto" (feldmaresciallo Borojevic) dal fiume Brenta al mare costituito dal "Raggruppamento Belluno" su 12 divisioni schierate dal Brenta a Fener, dalla 6a Armata, su 9 divisioni, da Fener alle Grave di Papadopoli incluse, dalla 5a Armata o "Armata dell'Isonzo", su 15 divisioni, dalle Grave di Papadopoli escluse, al mare. La riserva del Comando Supremo austro-ungarico era costituita da 5 divisioni.

Complessivamente gli austriaci disponevano di 63 divisioni delle quali 57 di fanteria e 6 di cavalleria appiedate. La forza aerea poteva contare su 450 velivoli. La sistemazione difensiva nemica era molto robusta e in certi tratti del fronte formidabile, specie nella regione del Grappa, dove il terreno consentiva di esaltare la difesa attiva.

In particolare fra il Brenta e il Piave, su un fronte di circa 22 chilometri in linea d'aria, gli austriaci disponevano di 151 battaglioni, 3100 mitragliatrici e 1175 pezzi di artiglieria: uno schieramento difensivo di elevata resistenza e reattività.

Da: <http://www.leganazionale.it/index.php/trieste-italiana/irredentismo/128-la-grande-guerra-da-caporetto-a-vittorio-veneto>

L'attacco ritardato dalle intemperie si scatenò il 24 ottobre 1918, quando il Grappa, a guisa di un vulcano, prese a vomitare dalle sue viscere migliaia di proiettili che scorticavano le pendici, ma il nemico resiste e l'Asolone, il Pertica e il Solarolo rosseggiano di nuovo sangue.

Con la piena non si può traghettare il Piave la notte del 25, e quindi per tre giorni, la «ferrea armata del Grappa» dovette sostenere da sola l'impeto del nemico.

Finalmente il 27 ottobre comincia il traghettare: la XII armata di Graziani al Molinetto, l'VIII di Caviglia al Montello e poi mano a mano le altre con inaudite difficoltà e nonostante la distruzione dei ponti e passerelle, travolte dalle acque o spezzate dall'artiglieria.



Il generale Enrico Caviglia, comandante dell'8ª Armata e il gen. francese Jean César Graziani, comandante della 12ª Armata



Soldati italiani attraversano il Piave su una passerella
Da: https://www.wikizero.com/it/Battaglia_dj_Vittorio_Veneto

Ma la punta d'acciaio era ormai conficcata nel fianco del nemico: 300 mila italiani campeggiano oltre il fiume.

La linea nemica è ormai fratturata in parecchi punti e i nostri avanzano alla volta di Vittorio, tagliando le comunicazioni tra l'esercito di Conrad e quello di Borojevic.



Il generale austriaco **Franz Conrad von Hötzendorf**, (*Chief of the General Staff of the Austro-Hungarian Army in World War I* [Source=The Swedish book "Det stora världskriget" by C. O. Nordensvan and Valdemar Langlet, published in 1915] e il gen. **Svetozar Borojević von Bojna** (13 dicembre 1856 - 23 maggio 1920), feldmaresciallo austro-ungarico, comandante della V armata (1915) e in seguito della I e II (1917) schierate sul fronte dell'Isonzo. *Archivio R. Todero; Pubblico dominio.*

Il generale Caviglia spronava i soldati dicendo: «*Anin, anin furlane*», ma non c'erano solo Friulani, bensì anche Zoldani.

Il 31 ottobre crollava l'intero fronte del Grappa, vincendo l'accanita resistenza austriaca che procurò 70 mila tra morti e feriti, di cui ben 34 mila appartenenti alla IV armata del generale Giardino.



Il gen. Gaetano Giardino (18644- 1935) venne assegnato al comando della 4^a Armata il 24 aprile 1918. La 4^a armata aveva un compito fondamentale per tutto lo schieramento italiano, cioè quello di difendere il massiccio del Grappa, che rappresentava l'ultimo ostacolo naturale fra il fronte e la pianura veneta. Giardino, nel suo nuovo incarico si preoccupò di incrementare le difese del monte, ma anche di migliorare le comunicazioni e, soprattutto, le condizioni di vita delle truppe che difendevano la posizione, sia in trincea sia nei periodi di riposo. Giardino, nel campo dell'impiego tattico delle truppe, si preoccupò di innovare i metodi di combattimento, introducendo nella dottrina tattica della sua armata sia i reparti d'assalto sia il tiro di contropreparazione dell'artiglieria. Questa preparazione delle truppe su istruzioni tattiche più moderne fu salutare nel corso della battaglia del solstizio, quando il fronte, dopo un iniziale sbandamento, fu ripristinato utilizzando il 9^o reparto d'assalto, comandato dal maggiore Giovanni Messe e all'azione congiunta delle artiglierie della 4^a e della 6^a Armata. Nel corso della battaglia di Vittorio Veneto l'Armata del Grappa si batté nelle operazioni che si svolsero dal 24 al 29 ottobre 1918, perdendo 25000 uomini. (Da Wikipedia)

Caduti poi uno dopo l'altro il Pertica, l'Asolone e il Col Caprile, il nemico rotolava giù dai monti, abbandonando artiglierie, incendiando tende e baracche e depositi di munizioni e facendo saltare ponti, come quello di Longarone il 3 novembre, dopo il passaggio di una immensa colonna di soldati austriaci in ritirata verso l'Austria, guardati con soddisfazione da molti Zoldani che ritornavano a piedi dal Friuli carichi di farina e di grano.



Longarone, ponte distrutto.

Da: AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Tirol, 3988. Longarone, gesprengte Brücke, 1915-1918 (Einzelstück (Aktenstück, Bild, Karte, Urkunde)) <http://www.archivinformationssystem.at/detail.aspx?ID=3009249>

L'esercito austriaco tentò di risalire le valli per sbarrare agli italiani il passo del Brennero e così impedire all'Italia di attaccare la Germania attraverso il Tirolo.

Ma i passi erano ormai sbarrati, sicché gli austriaci cadono prigionieri a decine di migliaia, fino a raggiungere il mezzo milione, insieme con 7000 cannoni.



Prigionieri austriaci catturati a Udine

Dal volume *La guerra. Vol. 16: La battaglia di Vittorio Veneto*. © Museo Risorgimento Bologna | Certosa.
<https://www.storiaememoriadibologna.it/piave.-1918-vittorio-veneto.-ultima-battaglia-138-evento>

Il 3 novembre si mosse anche l'armata dell'altopiano di Asiago e procedette verso Trento ove entrò il giorno 4.



I primi soldati italiani entrano a Trento.

Da: <https://www.ildolomiti.it/societa/2019/lesercito-italiano-entrava-a-trento-101-anni-fa-una-data-scolpita-nellimmaginario-di-una-comunita-affetta-da-forme-di-guerra-civile-della-memoria>

Con questa armata c'era anche mio fratello Augusto, classe 1896, soldato del 7° alpini, btg. Antelao,



Belluno, monumento ai caduti del 7° reggimento Alpini

che andando da Trento a Bolzano a piedi, pel gran polverone che c'era in strada prese la famosa spagnola, mentre quanti altri avevano bevuto acquavite, prima del viaggio, non la presero.



Teramo: contagiati dall'epidemia di spagnola.

Da: *La Spagnola: "Qui si muore a decine come pulcini"*, lo scriveva Florindo nel 1918 da Teramo. In: <https://www.ekuonews.it/13/05/2020/la-spagnola-qui-si-muore-a-decine-come-pulcini-lo-scriveva-florindo-nel-2018-da-teramo/>. Foto: ANSA – foto meteoreporter24.it –

I primi soldati italiani in Zoldo

A mezzogiorno del 4 novembre passarono i primi soldati italiani liberatori sulla strada di Zoldo, accolti dalla nostra gente con indescrivibile festa.

Erano bersaglieri ciclisti dell'11° battaglione diretto al vecchio confine.

"Dai Riassunti storici dei corpi e dei comandi nella guerra 1915- 1918"

11° Reggimento Bersaglieri Battaglioni XV, XXVII, XXXIII, XXXIX e XI Ciclisti

Dopo un nuovo periodo di riordinamento, il 13 settembre il battaglione è inviato a Tombolo e l'indomani a Edifizio. Il 19 è sul Grappa, quale riserva del II raggruppamento di assalto. L'8 ottobre ritorna ad Edifizio ed il 16 è trasferito ad Albaredo. Ivi trovasi all'inizio della battaglia finale, durante la quale l'XI ciclisti avrà modo di dare nuove prove del suo valore. Inviato il 27 ottobre a Venegazzù prosegue, nella stessa giornata, per Montebelluna. Il 28 è a Povegliano, il 29 a Spresiano. Passato il Piave al ponte della Priula nel pomeriggio del 29, raggiunge Susegana e di lì inizia l'inseguimento del nemico in ritirata puntando per Barriera, S. Maria di Feletto, Corbanese, Fratta a Revine Lago. In quest'ultima località il 30 incontra ostinata resistenza che riesce a vincere, proseguendo, il 31, per Vittorio Veneto. Il 1° novembre riprende la marcia e raggiunge Pian delle Osterie ed il 2 è a Longarone ove una nuova opposizione nemica lo obbliga a combattere fino al 3. Il 4 arriva a Selva di Cadore, ove ha ordine di arrestarsi per il sopraggiunto armistizio "Badoglio". La sua condotta nel vittorioso inseguimento è segnalata nel bollettino di guerra del Comando Supremo.

BOLLETTINO DI GUERRA N. 1274 (9 novembre 1918, ore 12).

Le nostre truppe ovunque accolte dalle popolazioni col massimo entusiasmo proseguono i movimenti conseguenti alle clausole dell'armistizio: ieri venne occupato il passo di Reschen.

Le relazioni che pervengono al Comando Supremo riconfermano il magnifico slancio ed il valore dimostrato da tutte le nostre truppe di ogni arma, corpo e servizio. Sono stati segnalati per l'onore di particolare citazione i battaglioni alpini Pieve di Cadore ed Exilles; *l'XI battaglione bersaglieri ciclisti*; il reggimento Lancieri di Mantova e la 7^a squadriglia automitragliatrici blindate".

Generale Diaz

L'arrivo della firma dell'armistizio, e quindi della fine sicura della guerra, portò nelle famiglie zoldane l'ansiosa attesa di avere notizie sulla vita dei propri cari in grigio-verde, dei quali da tanto tempo non si sapeva niente. Quanti genitori cominciarono a ripetere la commovente domanda: «*Saranno ancora vivi? Li vedremo ancora ritornare?...*».

Il primo soldato zoldano che rimise piede nella nostra valle fu l'artigliere da montagna Prà Giarone Pietro di Pra (classe 1895), il quale, d'accordo con i propri comandanti, si era inserito nei reparti d'assalto della Brigata Porto Maurizio dei regg. 253-254 fanteria.

Dai "Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918" Brigata di Fanteria "Porto Maurizio"

(...) Il 24, 25 e 26 ottobre 1918 in previsione dell'azione offensiva per il passaggio del Piave, i reparti vengono disimpegnati dalla linea, ad eccezione del I/253° e del I/254° che rimangono a guernire la marginale e dislocati in prossimità delle basi per il traghettamento.

Iniziata la battaglia di Vittorio Veneto, il I scaglione del LXXII riparto d'assalto, operante con la brigata, traghetta, nella notte del 27, il Piave ostacolato dal fuoco violento di mitragliatrici appostate nei pressi di C. Mira e da quello di artiglieria di ogni calibro.

Il tiro incrociato ed insistente si mantiene accanito ed impedisce il passaggio di altri scaglioni, distruggendo barche e ponti. Alle prime luci del 28 è ripreso il passaggio del Piave sopra una passerella costruita nella notte; alle ore 8 il II e III/253° ed il II e III/254° e le due compagnie mitragliatrici di brigata sono sulla riva sinistra del Piave. Avanzano su Villa Malta, che raggiungono a sera dopo aver combattuto.

All'alba del 29 viene ripresa l'avanzata; il 253° con obbiettivo S. Maria di Feletto, il 254° Audiga. Il 30 è occupato Formeniga, ove viene catturata una batteria antiaerea e vengono fatti dei prigionieri, e successivamente Pianale, Villa De Bernardi, Somera, S. Luca; il 31 Revine Lago. Il 1° novembre la brigata riprende la marcia su due colonne: quella di destra (253°) da Longhere per M. Pezza, Cascine di Van deve scendere lungo la sinistra del torrente Zigogna; quella di sinistra (254°) da Revine per Col del Pel - Col Frascón deve scendere lungo la destra del Limana, per puntare verso la conca Bellunese e sull'alto Piave e tagliare al nemico la ritirata. Allorchè la colonna di sinistra raggiunge Col Frascón la brigata ha ordine di dirigersi, anzichè direttamente al Piave, su Belluno per tagliare la ritirata a numerose forze ripieganti; il 254°, dopo aver sostenuto a Polentes un violento scontro con una colonna nemica che si difende energicamente, entra in Belluno aggiunto, dopo qualche giorno, dal reggimento fratello.

La medaglia di bronzo concessa alla Bandiera del 254° è il riconoscimento del valore dei fanti del reggimento. L'armistizio "Badoglio" trova la brigata tra Visone e Belluno.

Ricompense

Alla Bandiera del 254° Reggimento Fanteria:

"Già distintosi per valore e tenacia, in numerosi combattimenti, nell'azione per la conquista della Conca di Belluno, dimentico dei sacrifici di 5 giorni di marcia e di lotta, assaliva con decisione, audacia e valore e travolgeva all'arma bianca e a bombe a mano le truppe nemiche ivi disposte a difesa, catturando gran numero di prigionieri ed ingente bottino di guerra (C. Valmorel - C. Navenze - Polentes - Belluno, 31 ottobre - 1 novembre 1918)". (Boll. Uff., anno 1920, disp. 47).

Non tornarono più invece, perché morti o in combattimento sui diversi fronti o in prigionia per malattia o negli ospedali militari italiani per cause varie, ben 27 soldati appartenenti ai villaggi del comune di Forno e ben 18 dei paesi del comune di Zoldo Alto Goima compresa.

Novembre 1918

Al 7 del mese arriva in Zoldo il deputato del nostro collegio on. Attilio Loero, il quale comunica che quanto prima i comuni saranno forniti di viveri e di medicine e che le carte monetate venete ed austriache saranno ritirate e quindi cambiate in moneta cartacea italiana; che i borghesi e i soldati paesani bisognerà pazientare ancora prima di vederli.



L'avvocato Attilio Loero, deputato per tre legislature (XXII, XXIII, XXIV), era nato a Genova l'8.11.1860. Morì a Bologna il 4.8.1935

E difatti gli operai profughi militarizzati erano a lavorare per riparare i danni della guerra e i soldati in armi erano andati dietro al nemico in ritirata per occupare le terre già conquistate ed invadere a loro volta le terre austriache.

L'11 novembre, natalizio del re Vittorio Emanuele III, solenne funzione religiosa nelle chiese parrocchiali di Zoldo con pienone di gente per cantare il *Te Deum* di ringraziamento per la liberazione avvenuta: l'organo dopo un anno di silenzio suona la marcia reale.

Alla metà del mese già cominciano ad arrivare in licenza alcuni soldati e cominciano purtroppo ad arrivare anche le notizie di quelli morti: per es. in Goima il carabiniere Giovanni Cucco, classe 1898, porta la notizia che l'altro carabiniere della stessa classe, Arnoldo Mosè di Apollonio, era già deceduto il 2 ottobre 1918 all'ospedale militare di Verona.

Il 15 novembre funerale a Fusine di Mattio Mattias, povero soldato di 20 anni, nato a Cruespoc (Ungheria), abbandonato a Mareson dai bersaglieri che l'avevano fatto prigioniero nella valle agordina, già ammalato di polmonite, nella ritirata austro-ungarica.

Dicembre 1918

Nelle città italiane vengono istituiti comitati di assistenza per le terre liberate: il mandamento di Longarone con la valle di Zoldo viene affidato al comitato di Modena e di Carpi e anche all'opera del vescovo Bonomelli.

Anche nei singoli comuni sorsero i comitati, cosiddetti di assistenza civile, per tener conto della distribuzione gratuita di viveri alle famiglie e della fornitura di generi alimentari e di capi di vestiario agli spacci comunali, dietro pagamento.

Questa doppia maniera di approvvigionare la popolazione provocò non poca confusione e procurò al pievano di Fusine una satira che diceva: «*Al piovàn de la Capela - e compagnia bela - i à magnà prosciutto e mortadela*». Povero pievano, calunniato!

Più fortunato l'arciprete di Pieve di Zoldo, don Tarquinio Reolon, per le sue prestazioni in favore della comunità venne nominato cavaliere della corona d'Italia dal Ministero della Guerra, e gli amici ed ammiratori zoldani aprirono tosto una sottoscrizione per regalargli la croce d'oro propria dell'Ordine.

Terre liberate

Tutta la popolazione delle cosiddette Terre Liberate, compresa la valle zoldana, continuò per parecchio tempo a soffrire per la penuria di tante cose. Era naturale del resto che il ritorno alla normalità dopo le rovine procurate dalla guerra e dall'invasione richiedesse molti sacrifici.

Ad una richiesta di notizie sulla situazione della popolazione di Zoldo Alto il pievano rispondeva così:

«Infermi 30, profughi 100: alcuni agiati, altri poveri. Animali lattiferi: 300 mucche. Raccolto per due mesi, per molti neppure per un mese. Vecchi: 79. Urgenza di scarpe e calzature in genere».

Primo Governo Nitti. Dal 23 giugno 1919 al 21 maggio 1920
XXIV Legislatura del Regno d'Italia XXV Legislatura del Regno d'Italia

Ministero per la ricostruzione delle terre liberate dal nemico



- [Cesare Nava](#)
- Ministro
dal 23.06.1919
al 13.03.1920



- [Giovanni Raineri](#)
- Ministro
dal 14.03.1920
al 21.05.1920



- [Ernesto Pietriboni](#)
- Sottosegretario
dal 23.06.1919
al 14.03.1920



- [Arnaldo Dello Sbarba](#)
- Sottosegretario
dal 15.03.1920
al 21.05.1920

Da: <https://storia.camera.it/governi/i-governo-nitti/Ministero%20per%20la%20ricostruzione%20delle%20terre%20liberate%20dal%20nemico>

Alla fine di dicembre il governo italiano cominciò a congedare i militari delle classi più anziane fino a quella del 1885.

Ancora prima cominciarono a rimpatriare anche i soldati prigionieri in Austria e in Germania: una volta arrivati in Italia venivano interrogati e poi smistati qua e là per fare la quarantena.



Baracca con prigionieri italiani in un campo del Trentino

Dal volume *Il martirio del Trentino*. © Museo Risorgimento Bologna | Certosa.

Da: <https://www.storiaememoriadibologna.it/campi-di-prigionia-austriaci-e-tedeschi-1095-luogo>

L'autore di questa cronaca



Don Ernesto Ampezzan (1909-1990)
in una foto del 1954